



# la Loggetta

notiziario di vita piansanese

Anno V, n° 4 - LUGLIO 2000

Antonio Mattei

## La croce nel tufo

**A**nche da questo si vede quanto la società sia cambiata. Da come si muore. E quando i più anziani inorridiscono al solo pensiero che si possa perdere la vita a causa della droga o per tornare a casa da quello che dovrebbe essere un luogo di divertimento come la discoteca, non è solo per "resistenza generazionale" verso mode e abitudini incomprensibili ai loro occhi, ma anche perché hanno, si può dire incorporato, il ricordo di ben altre sciagure e tragedie familiari.

"Oggi la morte se la vanno a cercare", si sente dire da qualcuno. Forse è un giudizio ingeneroso, ma una parte di verità c'è. Vi si sente l'apprezzamento della vita di quando la sopravvivenza materiale era la conquista di ogni giorno: era troppo faticoso campare, per mettere inutilmente a repentaglio l'esistenza. E per quanto una breve rassegna degli incidenti mortali, quasi



disegno di Piero Lanzetta

sempre sul lavoro, verificatisi nel nostro paese all'incirca negli ultimi ottant'anni, possa apparire settoriale e fuorviante, diventa anch'essa significativa per capire le trasformazioni nel costume e nelle concezioni della vita di una generazione che ci ha partorito ma nella quale non ci riconosciamo più.

A partire da questo numero, pubblicheremo dei brevi racconti su tali avvenimenti tragici.

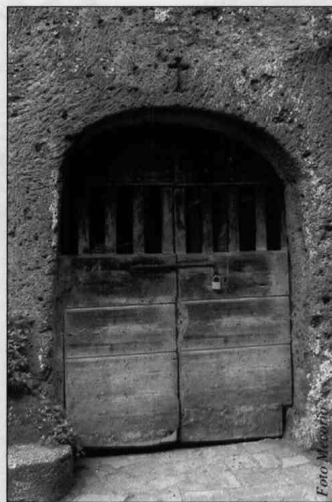
Prenderanno il nome, come una rubrica, dal titolo del presente editoriale, "La croce nel tufo", che è anche il titolo del primo episodio riportato qui di seguito e che pertanto ne costituisce come un esempio introduttivo. Si sarà grati, anzi, a quanti potranno fornire documenti e testimonianze su episodi analoghi di cui non fossimo a conoscenza, ma che fanno comunque parte del nostro retaggio.

del maceratese e si accasò a Piansano prendendo in moglie una Fagotto. Nei vent'anni dal '75 al '95 ebbe otto figli, ma cinque gli morirono in tenera età, uno si trasferì con il tempo non si sa neppure dove, e dei due rimasti una era femmina. Solo Ansuino, che rinnovava il nome del nonno paterno e del fratello primogenito morto a sette anni, rimase a trasmettere il cognome. E lo fece egregiamente, perché ebbe nove figli di cui sei maschi. Solo un maschio e una femmina morirono da piccoli, e se l'intera famiglia non si fosse trasferita alla Bonifica nel '41, oggi avremmo avuto in paese una bella colonia di Bonifazi.

Ansuino, che era dell'83, prima sposò una Brizi, da cui ebbe la primogenita Valentina, e poi, rimasto vedovo a causa della *spagnola*, prese in seconde nozze una Pasquinelli, da cui nacquero tutti gli altri figli. All'epoca della sciagura ce n'erano già cinque, dai nove mesi ai quattordici anni, e la famiglia si sfamava alla ben'e meglio con un po' di campagna e quattro pecore. Abitavano nella parte più antica della Rocca, anzi, nell'ultima casupola lungo il sentiero incavato nel tufo. Dietro la loro casa c'era un breve spazio scoperto e poi la parete di tufo che scendeva ripida per una quindicina di metri: un dirupo antico, scavato da cantine e invecchiato di muschio, ricoperto sempre di edera rigogliosissima, che anche quel lunedì del gennaio 1927 mostrava tra le foglie abbondanti bacche a forma di palline nere.

Poco più in basso del ciglio superiore, una lieve sporgenza nella roccia pareva offrire un appoggio di fortuna, e la sorellina più grande Luigia, di neppure sette anni, con l'incoscienza dei bambini vi scese quella mattina per cogliere le palline nere dell'edera. Le piluccava tra il fogliame e a manciatelle le porgeva alla piccola Ersilia, che di anni non ne aveva ancora tre ed era quasi sdraiata sul ciglio lì sopra con le manine protese in basso. Bastò poco. Forse si sporse un po' troppo e le "pesò la testa", come dicono da noi; o forse scivolò sul masso, fatto sta che in un momento cadde giù senza neanche un lamento. Un tonfo secco da giù sotto e poi il silenzio. Fu fortuna se non fu travolta nella caduta anche Luigia.

Le prime grida di raccapriccio furono dell'Amabile di *Crògnelo*, che vide quel fagottello esanime e lo raccolse per portarlo di corsa all'ospedale. Ai bambini fece



impressione, per strada, la bocca aperta e nera della loro piccola compagna di giochi, sballottata inerte in braccio alla donna spaventata. La piccola era morta sul colpo per frattura alla base del cranio, ma il medico Palazzeschi, forse per evitare rogne, scrisse poi che era morta all'ospedale in piazza S. Bernardino.

Al momento dell'incidente la madre Mecuccia stava parlando con un'altra donna proprio nel vicolo sulla Rocca, vicino casa. Teneva in mano un ferro del lavabo che aveva appena ritirato dallo stagnino, dopo averlo fatto aggiustare, e non s'era accorta di niente. Corsero ad avvisarla agitati gli altri bambini del vicinato. Lei stentava a capire, ma quando vide quei bambini piangenti e l'altro suo figlio Giovanni che strillava: "E' tattata la nostra Ettiglia! E' tattata la nostra Ettiglia!...", corse giù alla disperata.

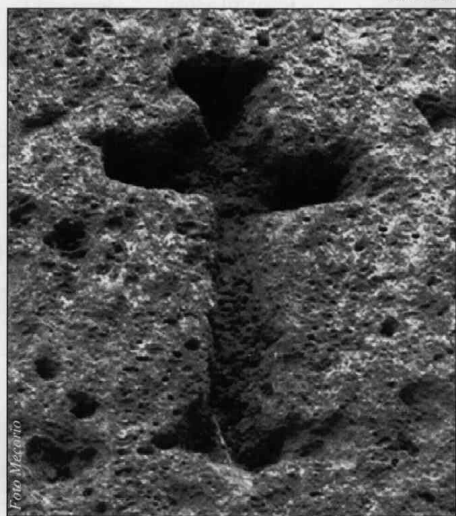
... Non poté più vedercisi, in quella casa. Dopo un po' andarono ad abitare nel portone del *Diavoletto*, vicino alla casa delle maestre pie. Il costone della Rocca fu recintato da *Cèncio del Testone*, che vi abitava anche lui coi figli piccoli e prima vi mise cinque file di filo spinato, poi chiuse quel piccolo scoperto costruendovi dei grottini. A distanza di tempo, Cèncio ricordava un articolo di giornale dell'epoca in cui era scritto: "Prima che sia possibile verrà riparato questo culmine della Rocca, che per piccoli e grandi è un vero pericolo". "Ma se non intervenivo io - aggiungeva Cèncio - la rocca era ancora in quelle condizioni!".

Del resto, quando mai le balze e i punti più scoscesi del paese avevano conosciuto parapetti o protezioni? Sugli arroccamenti antichi la gente si muoveva come le capre. A badare di non cadere, nascendovi, prima si imparava meglio era. Come vi si erano sempre scavate grotte e cantine, così vi si erano poi costruite le case, e le stradette di accesso erano scarti di spazi,

camminamenti consunti per muoversi a piedi o con le bestie sull'orlo dei dirupi. La *Via delle Cantine* è diventata tale dopo la costruzione del muraglione delle *Caciare*; prima era un sentiero scivoloso a causa del muschio, le erbacce, e gli escrementi che vi venivano gettati dalle finestre lì sopra. *Via Valleforma* era un tratturo a mezza costa tra le case e il fosso. *Via dei Fienili* è ancora una balza che nessuno conosce, perché a nessuno può venire in mente di considerarla una strada... Erano le *diètre* del paese, o le *pidirète*, ossia i lati esterni dell'abitato che scendono verso gli orti e i due fossi laterali, dove s'affacciano le finestre e si buttava ogni sorta di rifiuto. Oggi vi sono diverse ringhiere in ferro come su delle terrazze, anche se sono così brutte da sembrare di essere state messe lì per dispetto, ma un tempo non c'era alcuna nozione di sicurezza personale e arredo urbano.

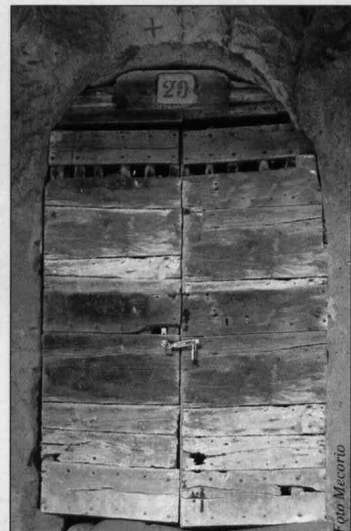
Né le cose miglioravano all'interno del paese. La *Ripa* era stata sempre la *Ripa* e basta, un immondezzaio a scapicollo tra due diversi livelli del paese, con le case di sopra, in realtà misere anch'esse e annerite, che però da sotto parevano ardite e imponenti, sfiorate d'estate da bianche nuvole in movimento. Il dislivello tra la *salita della chiesa* e la *piazzetta del Fabbrèto* è stato sempre senza alcuna inferriata, scavalcato disinvoltamente da legioni di bambini che vi saltavano giù o vi si arrampicavano con le *pedaròle* incavate tra i sassi.

La *Rocca* era la *Rocca*, una rupe Tarpea messa lì dalla natura per dar rifugio a dei miserabili. Come si poteva pensare di recingere quell'ammasso di casupole, basse e strette l'una all'altra, in fila sul muraglione? Muri di protezione o balaustre o davanzali sono propri delle dimore ricche e potenti, dove si vive nell'agio e si ha qualcosa da difendere. Qui, da portar via c'era solo la miseria, e su quei



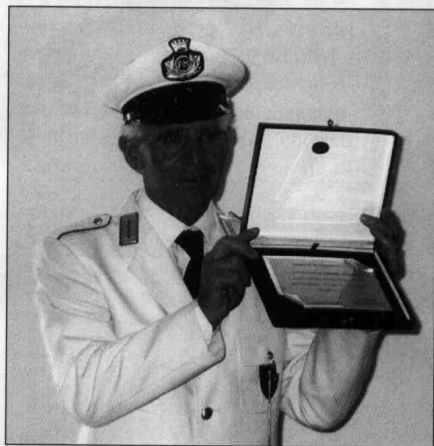
## La croce nel tufo

I Bonifazi non erano originari di Piansano, e neanche oggi questo cognome esiste più da noi. Il primo ad arrivarci fu un certo Pio, venuto a fare il segretario comunale nei primi anni dopo l'unità d'Italia. Venne che era già sposato, ebbe due figlie mentre si trovava qui e poi sparì di nuovo, probabilmente trasferitosi per il suo lavoro. Lizerio, che gli impiegati scrivevano ora Lizzerio e ora Tizzerio e la gente chiamava Tiziero, forse era un suo parente o conterraneo, e comunque un coetaneo. Calò come pecoraio da un comunello





con la collaborazione di David Zampetti ed altri



**Cerimonia di commiato nell'aula consiliare, giovedì 29 giugno, per il vigile urbano Giuseppe Cesàri, che ufficialmente andrà in pensione il 1° settembre ma di fatto, con le ferie estive, da quella data non è più in servizio.** Targa dell'amministrazione; orologio e pantofole (!) in regalo dai colleghi; simpatica statuetta-ricordo da parte dei carabinieri della nostra stazione; gran buffet e rituali foto ricordo hanno segnato la semplice ma affollata cerimonia, con la nipotina Chiara preoccupata tra un dolcetto e l'altro: "Ma dopo chi pulisce?..."  
Con Peppino se n'è andato in pensione un mezzo archivio vivente, essendo stato in servizio dal 2 aprile del 1966 (tranne un'interruzione dal novembre '66 al gennaio '69 per un complicato ricorso avverso la sua nomina, poi risolto con sentenza del Consiglio di Stato!). Ha lavorato con nove sindaci (compreso l'attuale) e ha vissuto le trasformazioni avvenute

te nella nostra municipalità negli ultimi trent'anni, da quando il comune aveva sei-sette dipendenti ad oggi che più o meno ne ha il doppio.

Coscienzioso e schivo di carattere, Peppino ha soprattutto cercato di portare nel proprio lavoro la tendenza a smorzare, comporre le controversie con perspicacia e buonsenso, doti non trascurabili nei rapporti con la popolazione, nonostante che quel particolare tipo di impiego esponga talvolta, specie nei piccoli centri, a inevitabili strascichi o risentimenti. Ora il suo posto dovrà essere ricoperto con un nuovo concorso, ma per il momento il comune supplirà con un'assunzione temporanea. E' stato chiesto infatti il nulla osta regionale per un cantiere scuola di otto mesi a partire dal primo agosto. Quindi

dovrebbe esserci un'assunzione temporanea tramite ufficio di collocamento e poi, eventualmente, il concorso pubblico, che in ogni caso andrà a finire al 2001.



E mentre salutiamo Peppino con l'augurio di godersi un lungo e meritato riposo, **diamo contemporaneamente il benvenuto al ventiseienne Filippo Virtuoso, che dal 1° luglio si è insediato nell'ufficio tributi**

**istituito ex novo** presso il comune (previo trasferimento dei vigili al pianterreno del palazzo comunale, sotto la loggetta, e redistribuzione di altri uffici al primo piano). Anche questo è un cantiere scuola, con assunzione temporanea tramite ufficio di collocamento in base alla legge 29/96. Filippo ha sostenuto un esame ed ora resterà in servizio con la qualifica di "contabile terminalista addetto ai tributi" per 560 giornate lavorative, ossia due anni. Poi si vedrà. Auguri!

**Vi ricordate quando parlammo di Paola Sonno, figlia viterbese di Rodolfo, elemento di punta della Pallacanestro Virtus Viterbo?** La società, nata nel 1995 essenzialmente per il minibasket, nel '96-97 vinse la serie C laziale accedendo alla serie B, e nel '98-99 è salita in serie A/2 classificandosi sesta alle finali nazionali Juniores di Loano! E la nostra Paola? Ecco cosa leggiamo nel *Tempo* di venerdì 9 giugno, che ne riporta anche la foto: "Splendido risultato per Paola Sonno, la giocatrice (guardia) dell'Autoamericana Viterbo che dal 14 giugno al 1° luglio è stata convocata con la nazionale Under 20 al raduno di Chiavari. Lo stage è in funzione dei campionati europei di categoria che si giocheranno quest'estate. Il tecnico Nani ha convocato 16 atlete e ci sarà una mini selezione, visto che saranno 12 a partecipare alla rassegna continentale. "Sono molto felice - ha dichiarato la giocatrice - La concorrenza sarà spietata ma cercherò di mettercela tutta per arrivare a indossare la casacca azzurra". Auguri!", conclude l'articolista, al quale naturalmente ci uniamo dalla nostra redazione col tifo che solamente i paesani sanno fare.

**E sempre in tema di sport, sapete chi è questo erculeo bronzo di Riace**

**che pare finto e invece è vero?**

**Giordano Lucattini, figlio del nostro**

**Giuseppe prematuramente scomparso a Montefiascone nel dicembre del '97, e quindi nipote di Vincenza Fronda.** Dopo dodici anni di



appassionato lavoro in palestra, Giordano ha coronato il suo sogno riuscendo ad imporsi al campionato regionale di body building svoltosi a Roma il 14 maggio. Alla fine di un'avvincente gara a suon di muscoli, è stato insignito infatti del titolo di vice-campione regionale nella categoria altezza-peso, nuova disciplina dove contano la simmetria e la bellezza fisica. La nonna Cència naturalmente ne è orgogliosissima, ma da brava nonna che dice?: "Guardelo..., a vedello normale nun pare, ma 'l mi' Giordano è sempre 'n palestra... e nun magna pe' 'n se 'ngrassa!'".

**Una scossa di terremoto, calcolata tra il quarto e il quinto grado della scala Mercalli, è stata registrata nella notte tra sabato 2 e domenica 3 luglio tra le province di Terni e Viterbo.** Il movimento tellurico, avvertito anche nelle nostre case, ha avuto il suo epicentro tra i comuni di San Lorenzo Nuovo e Acquapendente in provincia di Viterbo, e tra quelli di Orvieto, Castel Giorgio e Castel Viscardo in provincia di Terni. Fortunatamente non sono stati registrati né danni né vittime.

**Nel mese di giugno, a cura dello studio tecnico dei geometri Bernardino Di Francesco e**

saliscendi sconnessi si inciampava, si scivolava, si scapicollava. Il *Morante* precipitò dalla balza una sera che era uscito ubriaco dalla casa di una puttana, ma non morì. Morì parecchio tempo dopo per un'altra caduta, questa volta da un carretto, spaccandosi la testa, che ormai aveva più di ottant'anni. Invece, subito dopo la guerra, dalla rocca cadde anche il maiale dello stesso *Cèncio del Testone*: una bestia di oltre due quintali, uscita dal grottino rimasto aperto durante la guerra. Si schiantò con il didietro su un mucchio di stabbio, e la botta fu tale che i prosciutti si staccarono. Il fegato non si trovò più e le costole si staccarono. Vi si poterono fare solo delle salsicce...

La disgrazia della piccola Ersilia fece impressione. Corse di bocca in bocca in un baleno suscitando sgomento e compassione per la famiglia colpita. Ma soprattutto per il modo, perché di bambini "il Signore se ne raccoglieva" parecchi,

tutti i giorni. Proprio Ersilia, per esempio, seconda morta di quell'anno, era stata preceduta da una bambina tredicenne, e quasi la metà dei trenta morti di quell'anno furono bambini: di pochissimi anni, di qualche mese, "di giorni dodici". Spesso non gli si faceva neanche il funerale. "E' morto un angioletto", si diceva. Passava il prete a benedirli a casa e quattro bambini più grandicelli portavano al camposanto la cassetta tenendola per i manici. Umberto *de Nasòne* ne ebbe così tanti di figli morti, che imparò a costruirsi le cassette da sé.

Ersilia cadde proprio nel punto dove poi fu costruita la latrina. All'epoca c'era un grottino del *pòro Tolone*, una vecchia costruzione col tettuccio spiovente. Un poco più a destra, sopra l'arcata di una cantina interamente scavata nel masso, è incisa una piccola croce. Nessuno sa più spiegarne l'origine e il significato. Come segno devozionale è un po' strano, sopra la

porta di una cantina, ossia in un luogo non destinato ad abitazione. Ne conosciamo un solo altro esempio proprio in un altro locale rustico lì vicino. Non si può escludere che tali grotte siano servite un tempo come dimora dell'uomo o ricovero per animali, il che spiegherebbe la funzione protettivo-scaramantica del simbolo, ma d'altra parte una certa tradizione orale, non da ora, lo ricollega proprio alla morte della piccola Ersilia, così come oggi si vedono croci e fiori sul ciglio delle strade dove si sono avuti incidenti mortali.

Questo della rocca è un segno rozzo, essenziale come un gesto di riconoscimento tra primi cristiani: una piccola croce cicatrizzata nel tufo. Ossia come una condizione dell'esistenza: l'immanenza della morte nella condizione umana, e insieme l'abbandono all'unica speranza alla portata di tutti, anche dei poveri: quella della risurrezione cristiana.